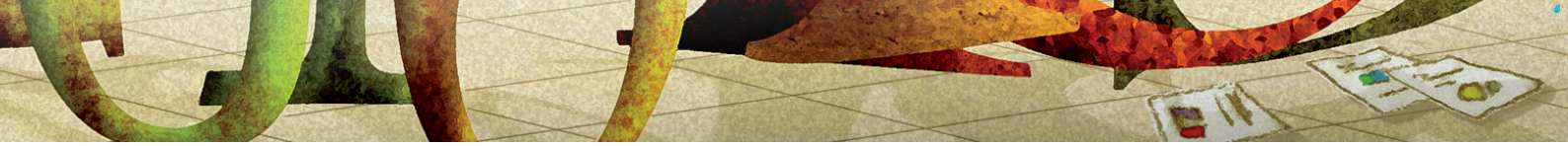


Relazione annuale 2016

EDITORIALE

Finalmente, dopo anni di recessione, l'economia piemontese nel 2015 è tornata a crescere. Anche se i ritmi di questa crescita sono tutt'altro che sostenuti, leggere per una volta il segno "più" di fronte ai principali indicatori economici fa tirare un sospiro di sollievo.
Una lettura più approfondita dei dati contenuti nella Relazione Sociale ed Economica dell'IRES Piemonte mostra però la permanenza di diverse criticità strutturali da non sottovalutare. È opportuno quindi concentrarsi sui problemi ancora presenti, perché questi possono formare una concreta agenda di lavoro per coloro che, nei prossimi mesi, dovranno gestire le politiche di sviluppo regionale.

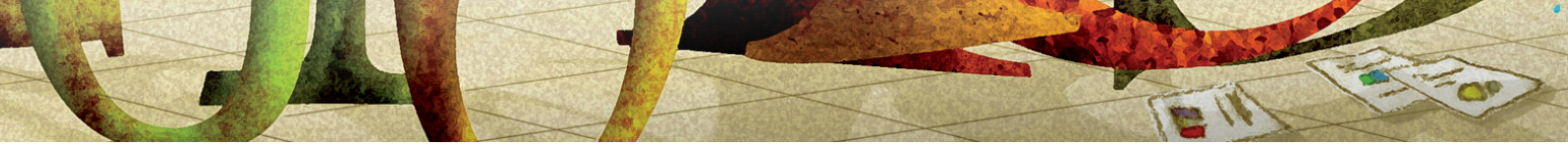
La ripartenza (lenta) dell'economia

Il PIL del Piemonte aumenta dello 0,7%, in linea con la media italiana. Una ripartenza lenta se consideriamo che l'area Euro viaggia ad una velocità almeno doppia (+1,6%). Ciò che lascia ben sperare è il fatto che la crescita sembra continuare anche nell'anno in corso: le previsioni per il 2016 mostrano un incremento del PIL piemontese pari all'1,2%.
In questo scenario sono aumentati i consumi delle famiglie (+1,1%) e le esportazioni (+7%) grazie soprattutto al settore "mezzi di trasporto". In particolare negli ultimi tre anni sono cresciute in modo marcato le esportazioni di auto: nel 2015 il valore degli autoveicoli venduti all'estero è aumentato di circa il 33% rispetto all'anno precedente. Peraltro il fattore auto spiega anche l'aumento del 60% registrato nelle esportazioni verso gli Stati Uniti (circa 5,2 miliardi di euro). Il valore delle vendite in questo Paese ha ormai di gran lunga superato quelle effettuate in Germania e Francia, principali partner commerciali della nostra regione.
La spesa per investimenti non decolla, nonostante la politica monetaria espansiva fatta dalla Banca Centrale Europea, l'annuncio del piano Juncker sugli investimenti strategici europei, le politiche nazionali favorevoli, quali le misure in termini di ammortamenti fiscali, tassazioni societarie e riduzioni del costo del lavoro. Si registra un aumento dello 0,8%, ancora grazie soprattutto al settore dei "mezzi di trasporto".
Buone notizie invece dal turismo. Per questo settore il 2015 è stato un anno record. Era dai tempi delle Olimpiadi invernali del 2006 che la regione non registrava una performance così positiva. Sono arrivate in Piemonte 4,7 milioni di persone (+5,7% sul 2014), con

circa 13,7 milioni di pernottamenti (+ 4,8%). Gli stranieri giunti in Piemonte sono stati 1,8 milioni con un incremento di quasi il 20% rispetto al 2014.
Quanto la crisi abbia colpito duro il nostro sistema produttivo ed economico è ben descritto dalla diminuzione di quasi 12 punti di valore aggiunto, espresso in termini reali, lungo il periodo che va dal 2007 al 2013. Una contrazione ben più elevata rispetto al resto del Nord Italia, che nel suo complesso ammonta a circa il 6,4%. In particolare la perdita di valore aggiunto colpisce in Piemonte il settore dei servizi: questo spiega il 60% della riduzione complessiva, mentre nel resto delle regione del Nord contribuisce solo per il 25%. Rilevante in particolare il calo nel comparto della Sanità e dell'Assistenza, che si contrae del 16%, a fronte invece di una stabilità nel resto delle regioni settentrionali (+0,4%). Come vedremo, la perdita di valore aggiunto in questi due settori si traduce in un forte calo degli occupati.

Un aumento (contenuto) dell'occupazione

Anche il mercato del lavoro manda alcuni segnali positivi. Nel 2015 il tasso di occupazione è salito di 1,4 punti percentuali, attestandosi intorno al 68% nella fascia 20-64 anni e quello di disoccupazione è sceso di circa un punto percentuale: dall'11,3% del 2014 al 10,2%.
Questo miglioramento non consente però di recuperare i valori della situazione precedente alla crisi: rispetto al 2008 mancano all'appello 62.000 posti di lavoro e le persone in cerca di impiego sono più del doppio (205.000) di quante erano all'epoca. Inoltre, l'analisi dell'occupazione fatta per settore mostra anche qui una sofferenza dei comparti della Sanità e dell'Assistenza, che insieme a quello della Pubblica Amministrazione, registrano una caduta complessiva di 13.000 addetti solo nel 2015.
Il tasso di disoccupazione dei giovani da 15 a 24 anni scende di ben 4 punti percentuali, dal 42% al 38%, ma questa riduzione si traduce in un aumento dell'area dell'inattività fra i più giovani, che lascia immutati i livelli occupazionali. A proposito di giovani inattivi, in Piemonte i giovani tra 15 e 29 anni che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (i cosiddetti *NEET - Neither in employment, nor in education or training*) rappresentano circa il 21% della popolazione di coetanei, leggermente al di sopra delle principali regioni del Nord-Italia. Si tratta peraltro di un valore che tra gli over 20 è fortemente cresciuto negli anni della crisi.
Sebbene i dati amministrativi confermino l'andamento positivo della situazione occupazionale nel 2015 – è calato sensibilmente il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese (-32%) e aumentano le procedure di assunzione (+12,4%) – restano alcuni dubbi sulla qualità e la tenuta di questo percorso di miglioramento. La posizione leggermente arretrata della nostra regione rispetto al resto del Nord Italia, l'ampio utilizzo da parte delle imprese di forme contrattuali altamente flessibili, ai limiti del precariato, l'aumento del cosiddetto "part time involontario" e il calo significativo della domanda di lavoro nei primi tre mesi del 2016 – le procedure di assunzione sono diminuite del 14%



rispetto allo stesso periodo del 2015 – gettano un velo d'ombra sugli incrementi occupazionali registrati nel corso di questo ultimo anno.

Qualche (lieve) incoraggiamento dal mondo della scuola e dell'università

Uno dei fenomeni più preoccupanti legati al mondo dell'istruzione – ovvero gli abbandoni scolastici dopo le medie - sembra essersi fortemente ridotto negli ultimi anni. Se nel 2005 le persone tra i 18 e i 24 anni in possesso soltanto della licenza media erano circa il 20% del totale, nel 2015 tale valore si attesta intorno al 12,6%, poco distante dall'obiettivo del 10% da raggiungere, secondo la Strategia Europea, entro il 2020. Da sottolineare come nel 2010 tale valore fosse ancora pari al 17,6%.

Per quanto riguarda la valutazione degli apprendimenti gli studenti piemontesi nei diversi livelli scolastici – primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado – mostrano nel 2015 risultati buoni al test Invalsi: in linea o superiori alla media nazionale, anche se in calo rispetto agli anni passati. Una situazione di particolare eccellenza è rappresentata dalle prove di matematica di terza media, dove gli studenti piemontesi hanno ottenuto i migliori risultati a livello nazionale.

Passando al sistema universitario, si riscontra nel 2015 un aumento delle iscrizioni negli atenei piemontesi. Gli iscritti superano le 109.000 unità: circa il 2,6% in più rispetto all'anno precedente. Il numero delle matricole nell'anno 2015/2016 supera le 20.000 unità e segna una crescita del 6% rispetto all'anno accademico precedente.

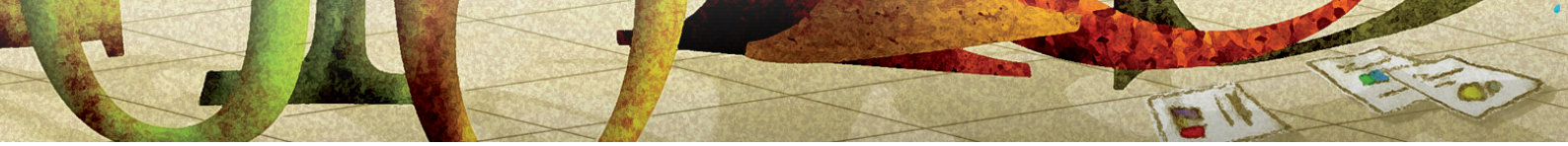
Sono invece relativamente pochi i piemontesi laureati. La percentuale di persone tra i 25 e i 34 anni in possesso di laurea è pari a circa il 24%: si tratta di un valore che, sebbene in crescita, pone il Piemonte tra le sei regioni con i valori più bassi in Italia. Molto lontano dalla media europea del 38,7% e dall'obiettivo del 40% stabilito nella strategia Europa 2020.

Giocarsi al meglio il periodo favorevole

Nonostante alcuni miglioramenti congiunturali registrati nel 2015, restano ancora molte le aree che richiedono politiche d'investimento strutturale. Soprattutto al fine di evitare che la distanza del Piemonte dall'Europa e dalle altre Regioni del Nord Italia si allunghi.

Per questo motivo, i prossimi due anni rappresentano un momento di svolta, un periodo favorevole durante il quale si giocheranno gran parte delle chance di sviluppo regionale. Oltre alla possibilità di godere della lieve spinta congiunturale descritta in questa relazione, sono almeno due gli elementi che possono aiutare un riposizionamento della Regione e stimolare una crescita di lungo periodo.

Da un lato, i processi di riordino del sistema delle autonomie locali stanno entrando nel vivo. Indipendentemente dagli esiti del referendum sulla riforma costituzionale che si terrà ad ottobre, proseguirà certamente lo sforzo di Governo nazionale e Regioni per razionalizzare la geografia amministrativa dei territori. L'abolizione delle Province, l'istituzione delle Città metropolitane e la forte spinta verso la creazione di sistemi aggregati di Comuni – fino all'erogazione degli incentivi alle fusioni – sono passaggi che, se ben interpre-



tati, costituiscono buone opportunità per risolvere problemi antichi di frammentazione e scarso coordinamento nelle politiche di sviluppo locale. Se ciò è vero su tutto il territorio nazionale, vale ancora di più per una regione che conta più di 1200 Comuni, l'88% dei quali sotto i 5000 abitanti. Gli enti e le forze locali riusciranno a superare i particolarismi e progettare insieme gli interventi destinati ai loro territori?

Dall'altro lato, a partire dal 2016 si inizieranno a spendere le risorse finanziarie dei Fondi Strutturali Europei 2014-2020. Completati i vari passaggi amministrativi, si tratta di tradurre le indicazioni strategiche contenute nei programmi operativi in misure, attività e servizi concreti. Per quanto riguarda i tre fondi principali – FESR, FSE e FEASR – sono circa 2,9 miliardi di euro: un quantitativo ingente di risorse che saranno investite nella formazione di capitale umano, in interventi di sostegno alla ricerca e all'innovazione delle imprese, nello sviluppo del sistema digitale e nell'ampliamento delle infrastrutture legate alla banda larga. Come l'esperienza dei passati cicli di programmazione, sarà un lavoro tutt'altro che facile.

Se queste risorse saranno dedicate alla realizzazione di misure realmente innovative (a tal proposito rappresenta una novità il documento unitario della Regione Piemonte che contiene la *"Strategia della Specializzazione Intelligente"*); se l'efficacia di tali misure sarà valutata, secondo un approccio evidence-based e in un'ottica sperimentale (che preveda la possibilità di apprendere dagli errori commessi e procedere alla loro correzione in tempi rapidi); soprattutto, se queste misure punteranno a favorire le forze più giovani della nostra comunità regionale, che più delle altre hanno pagato il prezzo della crisi, ci sono buone speranze che il Piemonte torni a crescere davvero. Stavolta senza esitazioni.

Marco Sisti
Direttore Ires Piemonte